

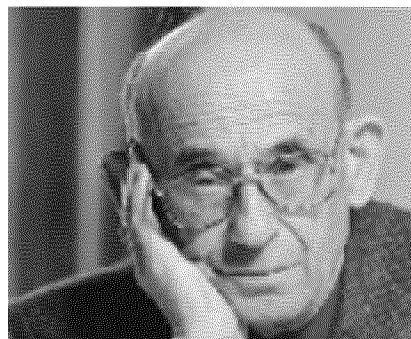
BRONISLAW BACZKO (1924-2016)

## Le ragioni della Ragione

di Carlo Ossola

**L**a scomparsa di Bronisław Baczko, avvenuta a pochi giorni di distanza da quella di Michel Butor, priva Ginevra e l'Europa intera di uno dei più profondi e lucidi storici delle idee. Formatosi a Varsavia, vi insegna la filosofia, entro una linea di "marxismo umanistico" che era stata aperta da Kolakowski, negli articoli *Responsabilità e storia*, scritti sin dal 1957; la crisi del marxismo accentuandosi negli anni successivi, egli venne espulso dall'insegnamento nel 1968, appunto con Leszek Kolakowski (1927-2009) che migrerà in Inghilterra e Zygmunt Bauman (nato a Poznań, nel 1925), a causa anche di un ritorno di pressioni antisemite. Il contributo di questi tre esuli polacchi alla coscienza europea è essenziale per il Novecento: non solo nella critica al dogmatismo marxista, ma al pensiero stesso occidentale: è possibile un credere fuori dalle istituzioni? (Kolakowski, *Chrétien sans Eglise*, 1969); quale è la misura, l'impero e la critica della ragione? (Baczko, *Lumières de l'Utopie*, 1978); può un intellettuale essere solo interprete? (Bauman, *La decadenza degli intellettuali. Da legislatori a interpreti*, 1987), sino al fortunato saggio sulla «modernità liquida», 2002.

Bronisław Baczko osa tuttavia affrontare con coraggio un tema che divide profondamente gli storici sulla eredità dei Lumi: c'è continuità tra quelle "ragioni della Ragione" e la Rivoluzione francese, e con essa il Terrore? In un libro serrato: *Comment sortir de la Terreur. Thermidor et la Révolution* (1989), egli studia le dinamiche interne, le spinte e contropunte di un movimento non uniforme, contraddittorio,



che crea e continuamente depone i propri miti, attento tuttavia a isolare – con sapienza – ciò che di una serie di eventi storici possa travalicarli verso il presente. Così la splendida citazione di un discorso di Boissy d'Anglas: «ricordarsi coraggiosamente le verità prime: la massa di tutti gli uomini nati sul suolo di Francia, ecco il popolo»; così il richiamo ai limiti di ogni legiferare con la forza (discorso di Sieyès): «un'assemblea deliberante ove la violenza allontani una parte di coloro che hanno il diritto di votarvi è ferita nella sua esistenza stessa».

Con il tempo, i tratti della fragilità dell'esperienza umana e del male che sempre incombe, divennero meditazione costante di Baczko: seppe resistere stoicamente alla scomparsa, a poca distanza, della moglie, della figlia e della sua famiglia intera (il marito e due giovani nipoti, Sceaux aprile 1996) in circostanze misteriose e crudeli. Ad essi dedicò con toccante sobrietà il suo libro – forse il capolavoro – *Job, mon ami. Promesses de bonheur et fatalité du mal*, 1997. Riprendendo una formula di Delumeau sulla «maggiorazione iperbolica» rappresentata dal paradiso e dalle sue chimeriche proiezioni, Baczko – attraverso soprattutto il pensiero di Diderot e di Rousseau – s'insinua nelle pieghe più profonde della vanità umana. Evocando un saggio di Bolingbroke che chiosava ironicamente che quando Dio rinnova a Mosè la sua alleanza con Israele, i discendenti di Abramo avevano già dimenticato il loro Dio, l'autore nel capitolo *Mosè, legislatore...* vede le origini problematiche del legiferare in nome di un credere.

Non solo le grandi idee ha percorso Baczko, ma insieme l'immaginario sociale (*Les imaginaires sociaux. Mémoires et espoirs collectifs*, 1984) e il quotidiano della vita: a lui dobbiamo pagine luminose su Louis-Sébastien Mercier e sulla vita parigina nel XVIII secolo. In una conferenza inedita, tenuta al Collège de France, nei «Lundis d'Aubervilliers», ebbe a ricordare: «I Lumi sono associati a figure emblematiche quali Montesquieu, Diderot, Voltaire, Jean-Jacques Rousseau. Non dobbiamo farci illusioni, non sono questi gli autori letti. I libri più diffusi nel XVIII secolo sono prima di tutto i libri di pietà, e gli almanacchi che noi pensiamo oggi come dei residui culturali. Sono questi libretti, con i loro calendari, i prontuari di quando purgarsi, partire o non partire in viaggio, come distinguere un buon cavallo, e le raccolte di proverbi. [...] Detto in altro modo, i Lumi sono un processo culturale che riguarda le élites in un ambiente sociale che resta largamente tradizionale».

Quella Ginevra di Baczko e Starobinski, di Steiner e Rousset, di Butor e di Favez, ci insegnò soprattutto questo: che l'umano non si descrive, si patisce interrogando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

